



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentacinquesimo

n. **13**

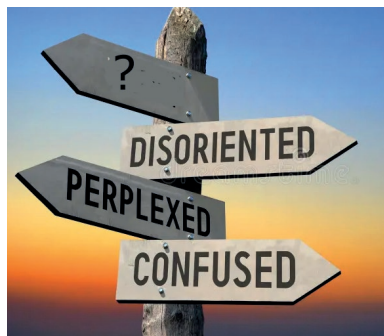
11 gennaio 2026



Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze.

Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio

tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: [castello@parrocchie.diocesifirenze.it](mailto:castello@parrocchie.diocesifirenze.it)



# Disorientati

*Carissimi sorelle e fratelli di Castello,*

*ci siamo lasciati prima delle feste perplessi per quello che è stato definito dal CENSIS “un mondo a soqquadro”.*

*Il 2026, che è iniziato, non ha per niente smentito questa descrizione e anzi sembra voglia esaltare la confusione, sovvertendo tutti quelli che fino ad ora, dal dopoguerra in poi (1945), erano stati i nostri punti di riferimento, che avevano assicurato una convivenza anche se solo apparentemente pacifica fra gli stati e gli individui.*

*Un equilibrio che si è rotto da prima dell'epoca del covid che a modo suo ha costituito uno spartiacque evidente.*

*In questo periodo tra un anno e l'altro si è reso sempre più plasticamente manifesto un nuovo modo di pensare e di agire con in più l'aggiunta di avvenimenti casualmente concomitanti, come la strage dei ragazzi in Svizzera.*

*Alle guerre che nessuno è capace di fermare (Ucraina, Gaza, Congo, Somalia...) si aggiunge la frenetica e imprevedibile iniziativa delle cosiddette grandi potenze.*

*Ormai, come tutti possono vedere, alla “forza della ragione” si è sostituita “la ragione della forza”. Chi possiede la capacità di agire nel grande e nel piccolo ha ormai mano libera sia che si tratti di stati, sia che si tratti di rapporti tra gli individui. Chi ha in mano un coltello o un missile si sente autorizzato ad usarlo a pro suo e... peggio per chi è più debole!*

*Una situazione non solo difficile da affrontare, ma anche difficile da capire nei suoi perché e senza apparenti vie di uscita.*

*Anche la chiesa è in questa situazione di smarrimento. Il giubileo della speranza si è chiuso senza che si intravedano novità. Il grido del Papa per una pace disarmata e disarmante non ha trovato, almeno al momento risposte. E del resto anche la chiesa è spesso divisa in fazioni.*

*L'unica via possibile per costruire un futuro di speranza è, per i cristiani, riprendere in mano la Parola e interrogarla con l'umiltà della preghiera del giovane re Salomone al momento di assumere il regno di Israele (1Re 3,5-12).*

*Ascoltare la realtà, ascoltare gli altri per comprendere, ascoltare la Parola del Vangelo perché illumini il cammino e si possano intravedere prospettive possibili. Per far questo occorre che i cristiani prima ancora di organizzare attività sempre più stressanti e inutili, riscoprano le ragioni della fede e la Buona Notizia che Gesù ha portato nel mondo.*

**don Paolo**



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

# ADEMPIERE OGNI GIUSTIZIA

Con il brano che leggiamo in questa domenica), festa del Battesimo del Signore, l'evangelista Matteo (3,13-17) invita la comunità cristiana a comprendere sempre più la figura e l'opera di Gesù, che oggi ci viene descritto come colui che "adempie ogni giustizia" ed a mettersi decisamente in cammino dietro di lui per portare avanti il progetto del Padre che era iniziato con la chiamata di Abramo e giunge a pienezza in Gesù e si protrae nell'attesa del suo ritorno alla fine dei tempi.

Un cammino che il profeta Isaia ha annunciato fino dall'antichità e che proprio nel Cristo trova il suo punto di forza. Egli è infatti il servo di cui Dio si compiace e inviato a stabilire il diritto e la giustizia (prima lettura).

Gesù viene così proposto fin da principio come il modello da seguire per agire secondo "giustizia" (4,18ss.) che consiste nel realizzare il progetto di salvezza di Dio, quello che Matteo chiama il "regno dei cieli". Una giustizia di cui occorre "avere fame e sete" (5,6) e che ha come punto di arrivo l'essere pienamente figli nel Figlio, per poter essere perfetti come perfetto è il Padre che è nei cieli (5,48). Gesù è infatti colui - afferma la lettera di Pietro - che annuncia la pace e la vera libertà. Un obiettivo impossibile all'uomo, ma possibile a Dio (19,26), ed a cui l'uomo non può giungere se non rispondendo alla sua chiamata.

Dobbiamo considerare che la comunità cristiana, a cui Matteo indirizza il suo vangelo, era sicuramente una comunità stanca e smarrita.

Stanca perché il ritorno del Signore creduto imminente tardava a venire, smarrita perché sradicata dalla matrice del popolo di Israele dopo la caduta di Gerusalemme e la dispersione tra i pagani. Quella di Matteo era una comunità di giudei divenuti cristiani che assistevano alla crescita di coloro che provenivano dal mondo pagano. I nuovi arrivati apparivano come degli usurpatori di quella elezione dei figli di Abramo e Isacco a cui, quelli che provenivano dal giuda-

ismo, erano fortemente attaccati.

Matteo molto probabilmente ha voluto aiutare la sua comunità a superare questo periodo di smarrimento ricordando, da una parte la misericordia di Dio (il settanta volte sette; 18,22), ma anche mettendo di nuovo a fuoco un cammino di ricerca della volontà del Padre (6,10). Cammino necessario ai credenti in Cristo perché siano non solo quelli che affermano la loro fede a parole, ma anche quelli che con il loro agire divengono "luce del mondo e sale della terra" (5,13-16). Questo il modello che l'evangelista propone e che è valido ancora oggi. "Portare a compimento ogni giustizia" è il programma di vita con il quale la comunità cristiana e ogni credente in Cristo deve misurarsi.

Non ci vuole una grande scienza per accorgerci che noi cristiani siamo, almeno qui in occidente, comunità stanche, deluse e smarrite in mezzo ai tanti, e talvolta contraddittori, messaggi e alle nuove situazioni che la realtà ci mette davanti. Le ricette del passato sono insufficienti ed è sempre più difficile discernere quale sia il cammino da compiere oggi per seguire il Cristo. E anche in questo molti e diversi sono i richiami del passato e le ricette che vengono via via proposte. Si vive così nell'incertezza delle soluzioni da prendere e della direzione in cui andare.

In questa situazione anche i messaggi positivi, che sono presenti nella società e nella chiesa, sono acclamati a parole da tutti, ma vengono troppo spesso usati, non per un ripensamento personale e per un confronto con la propria vita ma per adoperarli "contro" gli "avversari".

"Portare a pienezza ogni giustizia" allora è accogliere tutta intera la testimonianza del Cristo e sottoporci come lui alla volontà del Padre.

Un cammino che chiede una solida base nel passato come lo è per l'evangelista Matteo il cammino del popolo di Dio da Abramo in poi, ma che procede con la ricerca della novità di Dio che è sempre nuova.

# GIUSTIZIA una parola equivoca

Non è facile per noi oggi comprendere la parola giustizia quando la troviamo scritta nella Bibbia perché siamo legati ad un concetto della nostra tradizione che lo deriva direttamente dalla cultura greco-romana.

Per noi la giustizia è intesa, come il seguire una regola che guida l'agire e fornisce una norma a cui gli uomini si devono attenere: giusto è così chi osserva la legge, tanto che nel linguaggio comune noi ancora oggi intendiamo la giustizia in rapporto all'osservanza della legge e la associamo a ciò di cui si occupano i tribunali.

Nella Bibbia invece il concetto di giustizia non si basa sulla conformità o meno ad una norma data o ai criteri che regolano i rapporti tra le persone stabiliti da una autorità o da una convenzione sociale, ma diventa l'entrare in un rapporto di fede (Gen. 15,6) con un Dio che si è legato al suo popolo con un Patto con il quale interviene nella storia.

Sottoporsi al giudizio di Dio significa quindi ottenere da lui quella giustizia alla quale Egli si è impegnato.

La giustizia di cui parlano i libri dell'antico e del nuovo testamento è quindi il dono di Dio che salva il suo popolo e deriva direttamente



dalla sua fedeltà e dalla sua misericordia (cfr. Sal. 103,6). In una parola: giustizia è salvezza.

Dall'agire di Dio nei confronti del suo popolo nasce l'esigenza che anche il popolo mostri altrettanta fedeltà e misericordia. Fedeltà nei confronti di Dio, misericordia nei confronti del prossimo. Il giusto quindi sarà colui che si farà guidare dalla giustizia di Dio (Isaia 58,8) compiendo opere giuste e restando fedele all'alleanza, così come Dio è sempre fedele.

Fedele a questo modo di pensare, il vangelo di Matteo metterà la giustizia di Dio come base del progetto di salvezza che Cristo inaugura con la sua presenza (3,15). In questo senso sono "beati" coloro che hanno fame e sete della giustizia (5,6) cioè tutti coloro che ricercano il pieno compiersi della giustizia antica nella novità del Regno (5,20; 6,33) che si annuncia come il trionfo definitivo e il compimento della Legge che Gesù Cristo non è venuto ad abrogare, ma a portare a pienezza (cfr. 5,18).

Giusto sarà quindi chi, come Giuseppe, lo sposo di Maria (1,19), è attento alla voce di Dio e risponde prontamente.

Chiedere a Dio giustizia non è invocare la punizione di un altro, ma chiedere salvezza e misericordia per chi ne ha bisogno.

***Annamaria Fabri***





sentieri

# per il coordinamento

## UN GIORNO QUALSIASI

UMBRIA- ASSISI- PERUGIA

viaggio per diletto, non un pellegrinaggio religioso

### Assisi:

nonostante la giornata lavorativa faticiamo non poco a trovare un parcheggio. Già l'ingresso al borgo è abbastanza deludente; al di là della sua intrinseca bellezza architettonica si presenta come un mangificio e un santinificio.

Tanta gente in giro, c'è di tutto; si va dalle accozzaglie di turisti scaricati da una lunga teoria di pullman, ai gruppi di boy-scout e alle comitive parrocchiali.

Ressa per entrare nelle chiese di Santa Chiara e San Francesco; un fiume di persone che all'apparenza vede ma non guarda, e probabilmente nemmeno capisce dove ci si trova; un ben organizzato rito collettivo, par d'essere in visita alla tomba di Lenin o a mausoleo di Sun Yat Sen.

Tanti steward intenti per lo più a far defluire la gente e controllare che non facciano



foto (chissà poi perché...); pochi in raccoglimento alla tomba di San Francesco.

Storditi dal vocio e dalla ressa, abbastanza delusi (disillusi?), in fretta e furia ce ne andiamo.

### Perugia:

subito fuori dalle mura e ridosso del centro storico: nonostante la fila ininterrotta di macchine parcheggiate nell'altro verso per andare in città, regna la quiete nel viale d'accesso alla basilica di San Pietro.

Due bei chiostri del dismesso convento (oggi c'è la Facoltà di Scienze Agrarie) circondano la bellissima chiesa del X secolo sormontata da un caratteristico campanile a sezione esagonale su base cilindrica.

Entriamo: ambiente strepitoso, canto gregoriano diffuso a volume tenue, poca gente, per lo più in raccoglimento, due turisti francesi col breviario in mano; qualcun altro legge una guida turistica o scatta qualche fotografia; sensazione di pace e serenità, nessuno parla, tutt'al più qualche parola sottovoce.

Una preghiera in silenzio e ce ne andiamo.

Questa non vuol essere la cronaca di una gita in Umbria ma lo spunto per un attimo di riflessione: non è che il rito collettivo sia diventato una sorta di sciamanesimo edonistico fomentato dalla superstizione e da interessi economici, neppure troppo velati?

Più ci penso, più dubbi mi vengono.

*Neri Baldi*

## CALENDARIO

Sabato 10 gennaio:	ore 18.00 s. Messa
Domenica 11 gennaio:	Battesimo del Signore - ore 10.30 s. Messa e Battesimo
Lunedì 12 gennaio:	ore 15.30 Catechesi al Centro Anziani
Martedì 13 gennaio:	ore 18.00 Vespri e s. Messa - ore 19.00 Incontro sulla Parola (Sala)
Giovedì 15 gennaio:	ore 18.00 Vespri e s. Messa
Sabato 17 gennaio:	ore 18.00 s. Messa
Domenica 18 gennaio:	2 <sup>a</sup> del Tempo Ordinario - ore 10.30 s. Messa



Castello\_7 in formato pdf a questo indirizzo: <https://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>  
la nostra mail: [castellosette@iol.it](mailto:castellosette@iol.it)